

Stasera è su Raiuno in «Oscar per due»

Bisio papà nella vita, in teatro e in tv «Ma il mio sogno era andare a Sanremo»

ROMA. «La fiction tv è arrivata ad un punto di non ritorno. Si è raggiunto il limite del pietismo con mamme tossiche che parloriscono figli con l'Aids e figli che, a loro volta, implorano le madri di smettere di farsi le pere. Tutto ciò è davvero poco realistico, anzi è dannoso sul piano sociale...». Per questo Felice Farina, regista di cinema col gusto della commedia (*Sembra morto ma è solo svenuto*, *Condominio*, *Bidon*) ha accettato la «commessa» di portare anche sul piccolo schermo un genere così inusuale per il pubblico televisivo. E in più, affrontando un tema che si presta facilmente alle lacrime: l'affidamento. Ecco allora *Oscar per due*, in onda stasera in prima serata su Raiuno. Dove l'Oscar in questione è un orfano in cerca di casa che viene dato in affitto ad una coppia sull'orlo dello «scoppio»: Amanda Sandrelli e Claudio Bisio, madre e padre in procinto di divorziare che cercano di nascondere al giudice la loro situazione per ottenere comunque la cura del ragazzino. Ci riescono, nonostante le mille difficoltà: tutti e due, infatti, hanno già altri compagni e vite separate, sono, insomma, un esempio perfetto di «famiglia allargata». Ma, alla fine, grazie ad Oscar i due torneranno insieme. Con un finale di grande «trasgressione» per gli standard di Raiuno, nel quale Bisio accetterà una paternità sicuramente non sua. E c'è chi dice che proprio per questo *Oscar per due* è rimasto fermo nei magazzini di Raiuno per oltre un anno.

Soddisfattissimo del ruolo di «moderno» papà si mostra poi Claudio Bisio, diventato ormai una sorta di «simbolo della paternità» con l'interpretazione del *Monsieur Malaussène* di Daniel Pennac, presto in tournée in tutta Italia, dopo i successi ottenuti a Genova, nei giorni scorsi, nell'ambito del festival dedicato all'intera opera del celebre scrittore francese. Un ruolo che, per altro, ha anche nella vita: «Ho una bambina di due anni e un altro bebè in arrivo a maggio», precisa l'attore impegnato contemporaneamente anche con *Mai dire gol*. E confessa che mi sarebbe piaciuto tantissimo essere mamma... perché i padri possono solo essere presunti». Per il resto Bisio dice di essere molto contento di questo film, «la mia prima esperienza di fiction televisiva», visto che *Oscar per due* è stato girato un anno prima di *Un giorno fortunato* di Massimo Martelli, nel quale l'attore milanese era al fianco di Fabio Fazio nei panni di un insolito «strizzacervelli». Dice Bisio: «La fiction televisiva intesa in questo modo, lontana cioè dai soliti drammoni, potrebbe essere una strada alternativa da percorrere». Per il momento, però, lui pensa al teatro, e soprattutto al cinema.

Il suo modello, dice, «è Roberto Benigni. *La vita è bella* è il film più bello dell'anno». Così sta scrivendo un soggetto costruito su di lui e quindi sostanzialmente comico. «La spinta - confessa - mi è venuta in seguito al successo ottenuto da Aldo, Giovanni e Giacomo con *Tre uomini e una gamba*, un bel film fresco di gente di teatro e di cabaret».

Dopo tanto cinema «importante» (da Salvatore a *La tregua*) Bisio, insomma, ha voglia di realizzare qualcosa di più «personale». «Confesso di essere ambizioso - dice - e mi piacerebbe fare per il cinema quello che ho fatto in teatro: realizzare qualcosa di cui sono responsabile al 98 per cento. Fare un film, cioè, in cui rischi come autore».

Infine Claudio Bisio confessa anche che gli sarebbe piaciuta una incursione goliardica al festival di Sanremo, magari con l'amico Abatantuono. «Un po' di tempo fa ci avevamo anche pensato», conclude, «ma la nostra idea l'hanno già realizzata Elio e le Storie Tese, per cui ora non avrebbe più senso riproporla».

Gabriella Gallozzi

La Universal «risarcisce» Orson Welles

Orson Welles risarcito. «L'Infernale Quinlan», che suo tempo fu giudicato troppo dark e inquietante, uscirà di nuovo nelle sale nella versione voluta dal regista e ricostruita grazie ai suoi appunti. Il manoscritto è del '58 e contiene una serie di istruzioni per i boss della Universal. Istruzioni, manco a dirlo, allegramente cestinate al montaggio visto che si era deciso di non puntare più di tanto su «Touch of Evil» (questo il titolo originale) anche se la versione lunga è sempre stata conservata nei magazzini della major. Ma ora, a mezzo secolo di distanza, arriva la riparazione del torto. I tecnici Bill Varney e Walter Murch restituiranno al pubblico il director's cut di un film che contrappone il poliziotto buono Charlton Heston e lo sbirro cattivo Orson Welles in una terribile sfida vagamente ispirata al romanzo di Masterson «Contro tutti».

SPECIALI TV

Oggi alle 21 su Canale 5 due ore dedicate alla prostituzione

L'iniziazione di Pippo Baudo prima della legge Merlin

Conducono Barbara Palombelli e Lamberto Sposini: un misto tra talk show e inchiesta a quaranta anni dall'entrata in vigore del divieto. Turco, Parietti, Aspesi, La Russa e don Benzi tra gli ospiti.



Prostituite lungo una strada, sotto Alba Parietti e Pippo Baudo

Tania Cristofari/FotoA3

MILANO. Che cosa c'è dietro le *Persiane chiuse* annunciate da Canale 5 per stasera alle 21? Lo spiega subito il sottotitolo, che dice «Quarant'anni dopo la legge Merlin». Si parla dunque della abolizione delle case chiuse, avvenuta in Italia dopo un lunghissimo iter parlamentare, il 29 gennaio del 1958. Naturalmente la prostituzione, dopo quelle norme civili che avvicinarono il nostro paese agli altri paesi europei, non ha smesso di esistere. Anzi, non è nemmeno diminuita, come è facile vedere sulle strade ogni notte. Però è stato affermato un principio importante: lo Stato smetteva di farsi garante e complice di uno sporco mercato.

Stasera se ne parlerà nel corso di uno Speciale di Canale 5 (ore 21) che sarà condotto da Barbara Palombelli e Lamberto Sposini, coppia inedita per l'informazione televisiva: lui conduttore del Tg5, lei editorialista di *Repubblica* e moglie del sindaco di Roma Francesco Rutelli, già protagonista in video nella *Raitre* di Angelo Guglielmi. Insieme i due giornalisti sperimenteranno una formula nuova: un fritto misto (si può dire?) tra talk show e inchiesta, filmati storici e interviste. Può uscire una gran confusione di generi e di chiacchiere, oppure un contributo inte-

ressante a un dibattito che è da sempre aperto nel Paese.

Lamberto Sposini è naturalmente convinto della utilità dell'iniziativa, che non è stata decisa per emergenze particolari di cronaca, ma perché ricorda «La legge Merlin festeggia i suoi primi quarant'anni, che saranno forse anche gli ultimi». Una dichiarazione che sottintende una presa di posizione. Che cosa pensa dunque Sposini della sempre ventilata necessità di rimettere mano alla legge? «Io rispondo in queste circostanze sono solo un testimone. Quindi quello che penso è relativo, ma naturalmente ho le mie idee e credo che sia il caso di ripensare qualcosa.

La situazione è sotto gli occhi di tutti: migliaia di prostitute in strada e case chiuse ad ogni angolo. Noi presenteremo nel corso di due ore ospiti di varia natura, filmati e testimonianze registrate, schede e servizi. Particolarmente interessanti due reportage: il primo viene da Las Vegas, da un casino che ha per addetto stampa John Bobbit,

già protagonista di un clamoroso processo contro la moglie che lo aveva evirato. Il secondo reportage viene dall'Australia, dove un bordello è quotato in borsa. Tanto per vedere, in questa epoca di globalizzazione, come si evolve il mercato più antico del mondo. Per quello



che riguarda invece l'Italia le testimonianze più interessanti sono quelle di vecchie signore che hanno lavorato nelle case chiuse (e a 70 anni ancora esercitano), oppure quelle di belle di giorno che lo fanno come secondo lavoro».

Anche Barbara Palombelli ritiene che sia necessario ripensare tutto il problema della prostituzione.

Dieci anni di lotte per la legge

Angelina Merlin, senatrice socialista, prima firmataria della legge che abolì le case chiuse in Italia, è morta il 16 agosto del 1979, ma il suo nome non è stato dimenticato e circola in continuazione in ricorrenti polemiche che riguardano il modo di affrontare il problema della prostituzione. Con la sua lunga battaglia parlamentare, durata ben dieci anni, la parlamentare socialista riuscì a far finalmente abrogare le normative in materia di prostituzione che erano state emanate addirittura dal governo Crispi nel 1883. Era il 29 gennaio del 1958 e in quel momento in Italia c'erano 560 case di tolleranza, nelle quali risultavano lavorare 2700 donne. Già allora, quindi, la gran parte dell'eterno mercato della prostituzione si svolgeva del tutto fuori dal controllo esercitato dello Stato.

M. N. O.

Pieraccioni

Remake Usa del «Ciclone»

In America stanno lavorando a un remake del *Ciclone*. L'ha annunciato Leonardo Pieraccioni, in partenza per il festival di Miami, a cui parteciperà assieme a Michelangelo Antonioni. La Buena Vista distribuirà il film all'estero e negli Stati Uniti.

Berliner

A Roma inedito di Brecht

Un inedito di Brecht, *Judith von Shimoda*, sarà presentato dal Berliner Ensemble a Roma, al Teatro Vascello. Si tratta di una rielaborazione della *Storia di Okichi*, la *puttana degli stranieri* di Yuzo Yamamoto, a cui il drammaturgo lavorò nel 1940, durante l'esilio in Finlandia.

Tra i film porno

Video soft della Schiffer

Un video molto soft con una giovanissima Claudia Schiffer in pose seducenti, ma per nulla hard, viene venduto tra i film porno dei sexy-shop tedeschi. Per un marco ogni quattro minuti è stato addirittura proiettato in video cabine di Dusseldorf assieme a 64 altre pellicole a luci rosse.

In onda su Raiuno

Genitori contro film di Pakula

Il Moige (Movimento italiano genitori) ha chiesto la sospensione della messa in onda del film *Il rapporto Pelican*, in programma ieri sera su Raiuno alle 20.30. L'associazione, dice in una nota, che si tratta di «un giallo denso di violenze e paura», quindi, programmando Raiuno «dimentica il codice di autoregolamentazione sui minori». Immediata la replica di Raiuno: «Il film di Pakula non ha scene di particolare violenza come sostiene il movimento dei genitori ed è già andato in onda in prima serata proprio lo scorso anno».

Il Codacons

Sciopero contro aumento cinema

Il Codacons ha denunciato alla Procura della repubblica di Milano e all'Antitrust, l'Associazione degli esercenti (Anec) del reato di agguattaggio ed abuso di posizione dominante, per l'annunciato aumento del prezzo del biglietto a 13 mila lire nelle sale milanesi. Per protestare contro l'aumento il Codacons invita gli spettatori a scioperare

M. N. O.

ROCK

Il chitarrista di origine italiana sulla scena dopo cinque anni di assenza

Torna Chris Rea e Londra brizzolata lo festeggia

Presentato con un concerto al Shepherd Bush Empire il nuovo cd: «The Blue Café». Buona musica senza rischi e con molto blues.

LONDRA. Gli piacciono le automobili da corsa, ma in concerto se la prende col tram. Chris Rea, cantautore e chitarrista con quasi trent'anni di carriera alle spalle s'è rimesso in strada dopo cinque anni d'assenza che ha usato per fare la regia di un film intitolato *La Passione*, un capriccio che voleva cavarsi e che gli è costato caro. È la storia di un ragazzino inglese d'origine italiana che sviluppa una fissazione per un corridore automobilistico e che, diventato uomo d'affari, riesce a comprarsi una fiammante Ferrari. Qualcosa di autobiografico. Abbiamo visto il film, presenti Rea e la cantante Shirley Bassey che interpreta se stessa e sbraita l'omonimo incalzante motivo. In Inghilterra non ha avuto successo ed è uscito dalla circolazione con la velocità di un bolide, ma ciò non toglie che alla «prima» all'Odeon Cinema la sala fosse strapiena. Rea di fans ne ha moltissimi, buona parte con le tempie già grigie. Come al concerto che ha dato l'altra sera allo Shepherd Bush Empire, un

teatrino delapidato con un bar che ha venduto fiumi di birra mentre lui, rilassatissimo, in tenuta da jogging, s'è messo in strada coi motivi dal suo ultimo cd intitolato *The Blue Café*. «Blue» in inglese significa «triste, malinconico», tema bene illustrato, oltre che dalla sua laringe un po' lugubre, dal disegno delle luci che all'apertura, stranamente senza applausi, ha gettato un solo spot d'autostrada sul cantante e il suo complesso: Martin Ditcham alla batteria, Max Middleton alla tastiera e a Silvan Marc al contrabbasso. Rea ha cominciato con versi come «there is nothing to fear» (niente di cui aver paura) ed ha continuato con altri del suo repertorio «mi sono innamorato», «questa strada va avanti per sempre», «ho aspettato così tanto», ecc. ecc. Ha poi parcheggiato per quattro minuti e mezzo davanti a una delle vedute più interessanti del suo percorso: *Shadow of the Big Man* (ombra del grande uomo). È una ballata che esorta l'oppresso ad allontanarsi dall'ombra



Chris Rea

del «grande uomo», descritto come uno spietato individuo che sta al sole mentre i poveracci muoiono di freddo e che obbliga la gente a «vendere moglie e bambini». Il tema si rifà alle tradizioni del blues americano e contrasta col rimbombante del repertorio di Rea che sembra per la maggior parte del tipo donne e motori. Le donne, che si chiamano Josephine o Giulia, sono abbazzone in maniera superficiale, come in certi calendari. Fanno da recipienti per le sue osservazioni. Non emettono sentimenti propri, né hanno delle vite o delle esperienze interessanti da raccontare. Siamo ad anni luce di distanza dalla «signora della bassa» di Bob Dylan, Eleanor Rigby dei Beatles o della Marinella di De André. Tra i numeri più applauditi ci sono stati *Square Peg Round Hole* che viene dal suo ultimo album, *Let's Dance* e *On the Beach*. Un viaggio tranquillo. Nonostante i chilometri di carriera già fatta - con quindici milioni di dischi venduti ed un posto assicurato in quella pa-

gina di storia musicale inglese che lo vide in primo piano negli anni in cui fuoriogiavano i Dire Straits ed Eric Clapton - Rea ha ancora tutto un percorso davanti. Ha il tipo di voce ruvida, granulosa, che migliora con l'età. I critici inglesi che hanno accolto questo concerto con commenti abbastanza tiepidi forse ci ripenseranno. Chissà. Per il momento David Cheal del *Times* lamenta la mancanza di passione e di grinta («dopo la lunga assenza forse il motore ha bisogno di un po' di tempo per riscaldarsi») e Garth Cartwright del *Guardian* scrive: «Rea usa essenzialmente lo stile dell'hi-tech per quello che è rock da pub. La sua è musica da comfort, non pone alcun rischio. È uno che non si dà delle arie ma la sua tendenza a spingere le sue canzoni in lunghi esercizi di blues, è esasperante». Le spinte, bisogna dirlo, è lui stesso a darle, spingendo brillantemente sulle rotaie della sua chitarra elettrica.

Alfio Bernabei

Dalla Prima

Finché un titolo sui gusti sessuali di quel divo o sulle antipatie professionali di quell'attrice «tirerà» più di un'intervista, diciamo seria, con un regista di vaglia che non vomita improprie sul prossimo, sarà difficile invertire una tendenza che riguarda un po' tutti. Naturalmente ognuno fa il giornale che vuole, ci mancherebbe, ma come non considerare un obiettivo indebolimento culturale il restringimento degli spazi riservati alle recensioni (c'è un quotidiano che ha addirittura abolito la figura del critico titolare) o di quelli riservabili ad argomenti meno popolari in senso stretto? Poi c'è l'insofferenza dichiarata degli stessi protagonisti che «fanno» la notizia. Ci sarà pure un motivo se, da qualche anno a questa parte, cineasti come Amelio, Tornatore, Moretti, Soldini, Scola, Soldini hanno sempre meno voglia di raccontare alla stampa i loro nuovi film. Temono giustamente che la ripetizione giornalistica incrementi la noia, il senso di «già visto», e raffreddi la sorpresa nello spettatore.

Già oggi vedi un trailer in tv ed è come se avessi visto l'intero film. Figurarsi con la carta stampata: di un film si parla mentre lo si gira, quando è pronto, quando va a un festival, quando esce nelle sale e quando diventa un caso politico (come *La vita è bella* di Benigni). Con il risultato di trasformare talvolta il giornalista in una sorta di surrogato dell'ufficio stampa, che a sua volta distribuisce scoop per lo più inesistenti con l'aria di fatti un grosso piacere.

Modesta proposta: curarsi un po' meno, nei limiti del ragionevole, della concorrenza sui singoli argomenti per fare pagine degli spettacoli più personali, capaci di intrecciare informazione «alta» e «bassa», spunti colti e argomenti di interesse generale, contributi critici e curiosità cinefile. È difficile, ma potrebbe essere l'unica strada percorribile per raddrizzare il rapporto, oggi perlopiù e vagamente distorto, tra chi scrive, chi legge e chi fa cinema. Senza confondere i rispettivi ambiti.

[Michele Anselmi]